

mire del Principe Eugenio, Vice-Re d'Italia, erano rivolte sopra questa città (Trieste), onde incorporarla nell'Istria e nel Friuli, mediante il cambio di qualche altro Stato ». Nel novembre del 1806 il governo del Regno Italico scriveva: « Se una linea bene ordinata di confine è egualmente utile ai due Stati, potrà desiderarsi che S. M. fissi la sua attenzione sopra la disconvenienza che il territorio di Trieste, e Fiume, anzi l'intero tratto dell'Istria Austriaca separi il Regno da' suoi possessi d'Istria e Dalmazia Veneta ». Un mese dopo Carlo Testi scriveva, che a Milano si era contrari al progettato confine dell'Isonzo « per il desiderio di aver Trieste e Fiume e portar il confine all'antica linea delle Alpi ».

La città, animata da una febbrile attività, che si avvantaggiava — allora sì — anche della rovina di Venezia, continuava ad accrescere i suoi commerci. Pareva non badasse che ad essi, mentre invece era attenta a tutti gli avvenimenti politici o intellettuali d'Italia. Gli affari, tuttavia, formavano la trama principale della sua vita. Non tutti riuscivano: speculazioni ingenti, fatte sulla notizia che il blocco continentale sarebbe stato dichiarato contro il commercio inglese, fallirono, causando enormi danni. Il blocco venne quando i fallimenti avevano già compiuto i loro malanni. Il governo austriaco, a parole, riconosceva il diritto di Trieste ai più larghi appoggi: a fatti, invece, si guardava bene dall'intraprendere checchessia. La massima parte delle navi che facevano commercio a Trieste erano di bandiera italiana, francese, inglese o d'altre nazioni. Dopo la pace di Tilsit [alle navi inglesi fu vietato l'approdo. Se una nave appariva, il castello dava l'allarme e i soldati austriaci le impedivano di attraccare al molo. Di navi triestine o austriache pochissime. Il governo di Vienna affermava che « la Monarchia non poteva abbandonarsi alla folle vanità di crearsi una marina mercantile o militare e di adoperare a questo scopo le enormi spese necessarie ».

La guerriglia adriatica anglo-francese arrecava danno ai Triestini. Il loro commercio continuava a crescere, ma non era tutto solido: molte case lavoravano senza capitale, sul credito e sulle speculazioni. Perciò la situazione era più dannosamente sensibile ai continui sbalzi della valuta austriaca. Il cui ribasso costante favoriva la speculazione e aumentava tutti i prezzi, con ciò anche i prezzi di piazza per i transiti. La classe media nel 1807 soffriva del caroviveri.